LE ASTUZIE FEMMINILI

MELODRAMMA GIOCOSO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

La Primavera del 1803

ANNO SECONDO.

MILANO.

Dalla Tipografia Pirola

con permissione.

PERSONAGGI.

BETTINA, Orfana astuta sotto la tutela di D. Romualdo, promessa sposa a D. Gianpaolo, ed amante di
Maria Marchesini.

FILANDRO, giovine di Mercante, e di scarsa fortuna.
Eliodoro Bianchi.

D. GIANPAOLO LASAGNA, uomo milantatore, che ha negoziato in Levante, e destinato sposo a Bettina.
Giuseppe Liparini.

D. ROMUALDO, Tutore di Bettina, uomo furbo, ed ignorante che si dà per Dottore Forense, e che aspira alle nozze di Bettina.
Luigi Monti.

LEONORA, Governatrice in Casa di D. Romualdo.
Maria Menghini.

ERSILIA, amica di Bettina.
Chiara Asti.

La Scena si finge in Roma.

Musica del celebre Maestro
DOMENICO CIMAROSA.

Parti di Supplimento

Alla Prima Donna *Rosa Moro.*	Al Primo mezzo Caratt. *Vincenzo Zardi.*

Maestro al cembalo.
Vincenzo Lavigna.

Capo d' orchestra
Alessandro Rolla.

Clarinetto
Giuseppe Adami.

Corno da Caccia
Luigi Belloli.

Primo violino per i balli
Gaetano Pirola.

Direttore del coro
Gaetano Terraneo.

Copista della musica
Carlo Bordoni.

Macchinista
Paolo Grassi.

Berrettonaro
Francesco Castelli.

Capi-sarti inventori del vestiario

Da uomo	*Da donna*
Antonio Rossetti.	Antonio Majoli.

PERSONAGGI BALLERINI.

Il Ballo sarà composto e diretto dal primo Ballerino

FILIPPO BERETTI.

Primi ballerini serj

Deshayes Andrea – Duchemein Deshayes Elisabetta.
Fidanza Raimondo — Chiari Luigia.

Primi ballerini di mezzo carattere fuori de'concerti

Pozzi Giovanni — Benaglia Cosentini Aurora.

Primi grotteschi a perfetta vicenda

Vienna Carlo – Brugnoli Paolo – Venturi Francesco.
Pozzi Francesca. — Venturi Maddalena.

Primo ballerino per le parti

Paracca Giuseppe.

Secondo ballerino

Cosentini Vincenzo.

Altri ballerini per le parti

Berri Gaetano — Ravarini Teresa.

Corpo di ballo

Marelli Giuseppe. — Sedini Rosalinda.
Sedini Luigi. — Barbina Antonia.
Nelva Giuseppe. — Berri Maria.
Arosio Gaspare. — Moroni Annunziata.
Corticelli Luigi. — Garbagnati Marianna.
Pallavicini Francesco. — Nelva Angela.
Grassi Gaetano. — Fusi Antonia.
Gori Luigi. — Balestrini Angela.
Rossetti Antonio. — Candiani Giuliana.
Castellini Carlo. — Velaschi Rosa.
Casati Carlo. — Castagna Giuseppa.
Baiter Antonio. — Balconi Teresa.
Ajmi Gio. Battista. — Bertolio Rosa.
Sedini Francesco. — Corticelli Angela.
Ponzoni Giuseppe. — Mattei Margarita.
Riboli Luigi. — Parmigianina Rosa.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Galleria con Porte.

Campagna con Casinello isolato, in cui vi sono Logge, e Porte praticabili.

ATTO SECONDO.

Galleria come sopra.

Campagna.

Le suddette Scene sono disegnate, e dipinte

Da' Cittadini

Pasquale Canna

e

Paolo Landriani.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Galleria con porte.

Bettina, Ersilia, Filandro, e D. Romualdo.

Rom. Ho già letto, ed ho riletto.
Non c'è equivoco, ma è schietto,
E' del Padre tutta vostra
La grandiosa eredità.
Ma con questo, ch'abbia effetto
Il contratto nuziale
Stabilito con quel tale,
Che da Napoli verrà.

Ers. Ma se quei non le piacesse?

Fil. Ma se alfin non lo volesse?

Rom. In quel caso solamente
La legittima le dà.

Bett. E sì fatto testamento
Annullar non si potrà?

Rom De' Statuti il Testamento
In contrario per voi sta.

Ers. Io dirò, che voi sbagliate.

Fil. Sì; sbagliate, o Dottor caro.

Rom. Son Dottore, e non somaro;
Baldo, e Bartolo ho studiato;
In utroque laureato
Fo nel mondo autorità.
A un mio pari dir sbagliate?
E' una gran temerità.

Bett. Vi acchetate, o mio Dottore:
Rom. Io non sbaglio, no, Signore.
Bett. Io per me di voi mi fido.
Rom. Io non sbaglio e me ne rido.

Fil., *Bet.*, *Ers.* *a* 3.

Via, non più, non v'accendete.
Ma pensiamo con quiete
A far quel che si potrà.

Rom. No, non sbaglio, e ci scommetto,
Nelle Leggi io son provetto,
Ogni giudice lo sa.
Oh cospetto di bacco!
Sentite la ragione,
E poi dite, ch'io sbaglio.

Fil. Io mi rimetto,
Ed ho sbagliato io; anzi scusate.

Rom. ,, No; l'articolo udite, e poi parlate.
,, Debitor mi confesso
,, D'ogni fortuna mia solo all'amico
,, Don Gianpaolo Lasagna
,, Qui sopranominato,
,, E per essergli grato,
,, A mia figlia promessa a lui in isposa,
,, Lascio in titol di dote ogni mio avere,
,, Perch'esso l'amministri a suo piacere;
,, Ma in ogni caso eccetera,
,, Se ricusasse eccetera,
,, Voglio, e dispenso eccetera ... Capite?
Non sbaglio no; si perderia la lite.

Ers. Ma dunque che può fare?

Rom. Pregare caldamente il Ciel pietoso,
Che per viaggio crepar faccia lo Sposo;
Che forse migliorar potrebbe stato (*accenna*
E sposar si potrebbe un Laureato. *Bettina*)

Fil. (Parla per se il Dottore!) (*a Bett.*)

Bett. Io ringrazio lo zel del mio Tutore,
Ma pur sarebbe vana la preghiera,
Perchè sin dal Levante,
Ove si disse a negoziare è stato,
Sento, che a Roma sia diggià arrivato.
Fil. Arrivato!
Rom. Arrivato!
Fil. (Addio speranze!)
Rom. (Oh amor precipitato!)
Bett. E chi di ciò mi avvisa
Dice, che veste in militar divisa.
Rom. Che dite? che divisa! Il Sior Gianpaolo
Io lo conobbi in Napoli,
Ove m' immortalai nel Tribunale,
E so ben, che faceva lo Speziale.
Ers. Ma non perciò dovete sbigottirvi,
Che s' è, come si dice,
Un bel millantator Napolitano,
E che dall' Indie viene,
Con facilità l' imbrogliarem ben bene.
Bett. Soccorretemi dunque, o cari miei.
In questi istanti assai
Può giovarmi la vostra compagnia.
Ers. Sarem d' accordo. Io fo la parte mia (*entra*)
Rom. Permettetemi. (Or tutte
Metto in campo le astuzie del mio foro
Per non perdere in lei bellezza, ed oro) (*entra*)
Fil. Ecco adesso finita ogni lusinga
Di poter conseguirvi; Addio per sempre,
Adorata Bettina.
Bett. Ah no, Filandro caro, ancora estinta
Non è già la speranza,
Ho spirito, ho coraggio, ed ho costanza.
Fil. Non più, non più lusinghe,
Lasciatemi partire;

Mi sento oh Dio morire;
Ma deggiovi lasciar!

Bett. No, no; non partirete
Se mi bramate in vita,
Son risoluta, e ardita;
Lasciatemi pensar.

a 2 Qual smania in petto io sento,
Che rabbia, che tormento!

Fil. Ma deggiovi lasciar.

Bett. Lasciatemi pensar.

Fil. La vista d'un rivale
Non voglio sopportar.

Bett. Restate sempre eguale;
Non state a dubitar.

Fil. Lo Sposo è già arrivato,
L'affare è disperato,
E' cosa da crudele
Volermi lusingar.

Bett. L'anello non è in dito;
Non è l'affar finito,
Se siete a me fedele
Mi avete a secondar.

a 2 Che smania in petto sento,
Che rabbia, che tormento!
Mi sento tutta in seno
Quest' anima agitar. (*Fil. parte*)

SCENA II.

Ersilia, e Bettina.

Ers. Sentite, mia Bettina:
Un uomo grossolano
Sta alla porta a picchiar con insolenza,
Chiede di voi; ma pria si vuol sapere
Se d'accettarlo è il vostro buon piacere.

Bett. Egli è il Napolitano
Sicurissimamente.
Se gli apra; io vo a pensare
Qual he scenetta, per l'accoglimento,
Per provar se riesco in quel, che sento.
(*entrano*)

SCENA III.

D. Gianpaolo, Ersilia, poi D. Romualdo, e Leonora.

Gian. Son curioso di vedere
Questa mia sposina in faccia;
O mi piaccia, o non mi piaccia;
Me la devo in giù mandar.
Qui si tratta d'una moglie,
Che contanti assai mi porta,
Se anche fosse o gobba, o storta,
La fo presto addirizzar.
Zitto, zitto. Finalmente
Di qua sento venir gente:
Posso almeno domandar.
Servo umilissimo...
Ers. Cosa chiedete? Cosa volete?
Che ricercate, chi domandate?
Tempo da perdere con voi non ho.
Gian. Ma se fuggite, se non sentite,
Come diavolo parlar potrò?
Questa ragazza farà la serva,
Mi fa la pazza, nè sa chi son.
Voglio gridare, voglio bussare;
Così qualcuno venir farò.
Rom. Chi è questo bell'umore,
Leon. a 2 Che viene a far rumore
Con tanta inciviltà?

Gian. Oh cospetto, mia Padrona,
Questo birbo come quà? (*vedendo D.Rom.*)
Io son quella persona,
Che lei comprende, e sa:
Rom. V'intendo, sì, v'intendo.
Leon. Capisco, sì, capisco,
Ers. Signore, vi son serva.
Rom., *Ers.*, *Leon.* *a 3*
Ah, ah, ah, ah, ah, ah.
Gian. Signori, io mi stupisco,
Che burla è questa quà, (*partono*)
Per bacco qui mi burlano; ma il furbo
Che ha finto non conoscermi,
M'è parso quel Romano,
Che dentro ai mattarelli
Faceva l'inserviente
E poi se ne fuggì per imbroglione.
Or perchè se ne va col perrucone?
Ma la Sposa non vedo;
Cospetto, or or mi scaldo, e se vo in bestia,
Roma, serrar il puoi, che, se lo voglio
M'inghiotto in un boccone il Campidoglio.
(*parte*)

SCENA IV.

Bettina, e Filandro.

Bet. Or vedi, mio Filandro,
S'è sincero il mio amor?
Fil. Troppo lo veggo;
Ma sapete la mia poca fortuna,
Piuttosto darmi morte
Vorrei, che darvi una cattiva sorte.
Bett. Io non bado a interesse;
Bramo sol, che mi amiate,
E per segno di ciò, che mi sposiate.

Fil. Oh Dio!... troppo ardirei...
Bett. Siete un briccone,
Ecco, che non mi amate.
Fil. Oh Dio! v'amo, v'adoro...
Ma non vorrei per questo...
Deh pensate, ch'io sono un uomo onesto.
Nel vedervi a un altro in braccio
Morirò dal gran tormento,
Sarà forse un sol momento
Il vederlo, e poi morir.
Questo solo, o core ingrato,
Questo sol vi posso dir;
Ma pensate al vostro stato;
Ma pensate al mio martir. (*partono*)

SCENA V.

D. Romualdo, poi D. Gianpaolo, indi Bettina.

Rom. Se lo Spezial mi scopre in questa casa
Addio, mia clientela,
Addio per me Bettina, Addio tutela.
Gian. Or io son risoluto
Di tutto ben comprendere; ma giusto
Sen vien lo Spedaliere.
Spedaliere?
Rom. Sta zitto.
O chiamami il Dottor Don Romualdo.
Gian. Come Dottore? Allo Spedale in Napoli,
Tu eri il getta... eccetera.
Rom. Ed or sono
Dottor di Legge, e sappi che la penna
Assai ben mi sta in mano.
Gian. Io so, che male
In mano non ti stava il serviziale.
Ma veniamo al gran punto.
La Sposa...

Rom. E' quella appunto; (*addita Bettina che viene*)
E' un po capricciosetta, e puntigliosa;
Ma colla flemma vincerla dovrete.
Gian. Flemma a me? Io a stoccate
Sfiderei le montagne.
Rom. Andate a lei pian piano.
Gian. Signora; io son lo Sposo
Destinato dal quondam suo Papà:
Son Gianpaolo Lasagna Gentiluomo
Napolitano, e all' India,
Dove arricchì tuo Padre,
Io fui mastro di spada rinomato,
Nato in scuola, e cresciuto,
E che per un saluto
Taglio ad uno la testa, ed in assalto
Infilzo un uomo, e me lo giro in alto.
Rom Flemma.
Gian. Oh più non mi seccar.
Bett. Ma che volete
Dirmi perciò?
Gian. Vorrei
Dirvi, che sono già quattr' ore, o cinque,
Che vado, e vengo, ed or, che v'ho veduta
Nemmeno vi degnate
Di farmi un po l'occhietto, o un vago riso.
Osservate il mio corpo; il mio bel viso.
Bett. Soddisfatto sarete
Eccovi un' occhiatina.
Ecco rido, ah, ah; quanto volete.
Gian. (Costei par che mi burli.)
Rom. (Ella il corbella; la vittoria è mia.)
Bett. Accostatevi, via,
Signor mastro di ballo rinomato.
Gian. Mastro di ballo a me? Mastro di spadà.
Bett. Ah sì, m' ero scordata.
Gian. Eccomi quà.

Bett. Sappiate, caro mio bel Sposino,
Che il conto ben esatto
D'aver quattro mariti io già m'ho fatto.
Sono allegra, e son contenta (*a Rom.*)
Dello Sposo, che vedete.
Egli è un uomo, già sapete,
Che il mio genio va incontrar.
E' contento presto presto
Di sbrigarmi d'ogni noja;
Ed io un altro tutta gioja
Andrò subito a sposar.
Dopo voi già ho preparato
A quest'ora un Uffiziale;
Ha nel petto un cor marziale;
Alla guerra anch'io vo' andar.
Ma già un colpo di moschetto
Me lo toglie il poveretto,
Ed io allor che avrò da far?
Per tre dì la trista sorte
Piangerò di quel meschino:
Ma un Maestro ballerino
Mi sta dopo ad aspettar,
Larà, larì, larì, larà.
Per me il ballo è un gran piacere,
Non mi posso trattenere
Se si nomina il ballar.
Alla fine un giovinotto
Di collegio allora uscito
Sarà l'ultimo marito,
Ch'io mi voglio ritrovar. (*parte con Rom.*)

SCENA VI.

D. Gianpaolo, poi Leonora.

Gian. Colei parla da matta,
E quello scimunito tutto approva:

Ma lascia, ch'io la sposi,
E che la dote io m'abbia assicurata;
Affè sarà ben bene accomodata,

Leon. (Eccolo) mio Signore.

Gian. Mia serva riverita.

Leon. Devo parlarvi
In segreto, se pur mi permettete.

Gian. Lei mi supplichi.

Leon. Io son Governatrice
Di casa del Dottor Don Romualdo.

Gian. E così?

Leon. Ho promessa da lui di matrimonio.

Gian. Bene?

Leon. Da oggi a dimani
Finor m'ha trasportata
Per le nozze sbrigar.

Gian. Già (vedi questa
Come mi sta a seccare.)

Leon. Ma sapete
Perchè l'infido mi trasporta ognora?

Gian. Ma tu perchè mi conti li tuoi guai
Ho altro da pensar.

Leon. Interessato
In questo affare ancor ci siete voi.
Egli adora in segreto
La vostra Sposa, e alla sua dote aspira,
E forse ancora vi consente quella,
E fingendosi amica vi corbella.

Gian (Oh falso spedaliero!) Ora capisco
Quel burlarmi pocanzi.

Leon. Siate di più avvertito,
Che v'è un altro rival.

Gian. Va bene assai;
E' forse questo ancora un spadacino?

Leon. Anzi no ... Appunto è questo, che viene;

Un giovin rifinito
D'un Mercante fallito.
Gian. Ancor! La mia Sposina
Tosto si è fatta la provvista in casa.
Leon. Dovete dunque presto
Sposarla a lor dispetto
Per burlar tutti, e dare a me ricetto.
Gian. Basta; saprommi bene regolare.
Leon. Segretezza però.
Gian. Non dubitare. (*partono*)

SCENA VII.

Filandro, e detto, poi D. Romualdo.

Fil. (Ecco; questi è senz'altro il mio rivale.)
Gian. (Veh; l'amico sospetta;
Dissimuliamo; io vo' con un intrico
Fare sventrar dall'un l'altro nemico.)
Fil. Mio Signore.
Gian. Padronissimo.
Fil. M'immagino,
Che di Bettina siete voi lo Sposo.
Gian. Cioè lo dovev'essere.
Ma penetrato avendo, che in segreto
Parola s'avea data
Con il Dottore, io voglio ripudiarla.
Fil. Parola col Dottore?
Gian. Abbilo pur per certo.
Fil. Il suo Tutore?
Gian. Egli stesso; ma io se fossi in voi,
Lo sfiderei a duello.
Fil. Lo sfiderei sicur; ma quello è un toro:
Potrebbe superar le forze mie.
Gian. E che tu temi? or io ti faccio spalla.
Non dubitar...

Fil. Quand'è così, son pronto;
Ma la spada non ho.
Gian. Eccolo quà.
Fil. Ei vien, mi raccomando.
Gian. Non temer; ti difende il Conte Orlando.
Rom. Sior Don Gianpaolo.
Gian. Amico, il conto ho fatto:
Bettina non la voglio ad ogni patto.
Rom. (Oh me felice!) e la cagione?
Gian. Or ora
Non volendo, son giunto
A scoprir, che costui ama Bettina,
E ch'ella il corrisponde.
Rom Quel trastullin, quel sbarbatino?
Gian. Appunto.
Rom. (Oh gelosia!)
Gian. Che hai?
Rom. Sappiate amico.
Giacchè la rinunziate,
Ch'io per quella son cotto;
Ma non sapea di questo giovinotto.
Fil. (Parlan di me.)
Gian. (Per bacco
Non m'ha detto bugia quella Signora.)
Ma tu sai, che far devi?
Mandalo all'altro mondo,
D'un colpo di pistola.
Rom Lo farei;
Ma temo: quello è giovine, io avanzato.
Gian. Non temere; fa fuoco;
Ch'io non posso far altro, che ajutarti.
Rom. Or ben; ma la pistola?
Gian. Eccola qui.
Rom Vi prego a far per me.
Gian. Non dubitar.

Rom. Dico; che pretendete (*a Fil.*)
Voi dalla mia pupilla?
Fil. E voi da quella cosa pretendete? (*a Rom.*)
Rom. La sua mano de jure
In vigore tutele, & procure.
Fil. No, non l'avrete.
Rom. E voi cadrete estinto.
Fil. Difendermi saprò; saprò che farmi.
Rom. Dunque in campo.
Fil. Al duello.
a 2 All'armi, all'armi,
Fil. Sì cadrai per questo ferro.
Rom. Avvampar ti vò di fuoco.
Fil. Non v'è scampo;
Rom. / *Gian.* *a 2* { Non v'è loco, / Che ti possa liberar.
Gian. Oh cospetto, da dovvero
Pare a me, che voglian far.
Fil. A te fido. (*a Gian.*)
Gian. Non temere.
Rom. Caro amico. (*a Gian.*)
Gian. E' mio l'intrico.
Rom / *Fil.* *a 2* { Quell'acciaro / Già quel foco } maledetto / Fa tremarmi, e traballar.
Gian. Veh che nobile terzetto;
Tremolando si sta a far.

SCENA VIII.

Bettina, Leonora, e detti.

Bett. Ma ch'è questo? (*a Fil.*)
Leon. Ma ch'è questo? (*a Rom.*)
a 2 Lei mi sembra un imprudente,
Che baldanza è questa quà?

Gian. Come siete impertinente!
Eh lasciateli scannar.

Fil. a2 { Impunito non andrai,
Rom Or vedrem non mancherà.

Leon
Bett. a3 { Basta, basta; è tempo ormai
Gia. Di non far pubblicità.

Bett. Su Filandro; sior Dottore,
Dite amica, mio Signore;
Perchè lite si fa quà?

Fil. Ingrata, t' intendo,
Le astuzie comprendo;
Nel barbaro core
Non hai fedeltà.
Tradirmi, sprezzarmi?
Schernirmi, cambiarmi?
Oggetto sì fiero
Non vo' più guardar.

Bett. Cosa dice quel Signore?
Favellate, mio Tutore,
Ch' io meschina, ch' io tapina
Più confusa mi son già.

Rom Pupilla malnata,
Sei rea già convinta;
Sarai processata;
Ti vo' confiscar.
Mi burli, m' imbrogli;
Mi gratti la zucca,
E un uom di perrucca
Non sai rispettar.

Bett. Deh dimmi tu, amica...

Leon. Lo sposo vel dica:
Lasciatemi star.

Gian. Ah falsa briccona,
Sei piena d' inganni;

Ah tutti i malanni
Ti voglio augurar.
Or questo, ed or quello,
Poi l' altro ... In malora
Sloggiate, Signora,
Vi vo' ripudiar.

Bett. Ingrati, tiranni,
Andate, fuggite,
Sgombrate, svanite,
L' affanno, ch' io provo,
Morire mi fa.

a 5 Oh che imbroglio, che scompiglio!
Si è confusa la mia testa:
Una lite più funesta
Non potevasi intrecciar. *(partono tutti)*

SCENA IX.

Ersilia, indi D. Romualdo.

Ers. Principio ancor non veggo
A questo matrimonio di Bettina;
Anzi in casa prevedo una rovina;
Signor Dottor, che c' è?

Rom. Son circoscritti
Gli atti del matrimonio di Bettina;
Nè so se si farà collo speziale,
E decider dovrallo il Tribunale.

Ers Quanto mai vi compiango,
Miseri cicisbei, che non avete
Mai pace, e libertà; da me imparate,
Che deridendo le follie d'Amore
Assoluto dominio ho sul mio cuore.

D' amor la face
Turba la pace,
E toglie al core
La libertà,

Si pasce amando
L' alma ingannata
D' una segnata
Felicità.
Sento una voce,
Che al cor mi dice,
Solo è felice
Chi amar non sa. (*parte*)

Rom. Non so se parlò Ersilia
Per la Bettina, o la Governatrice;
Ma che m' abbia la prima
Già l' alma catturata
E' passata per cosa giudicata. (*parte*)

SCENA X.

D. Gianpaolo, poi Bettina, e Leonora da una parte, indi Filandro, ed Ersilia, dall' altra.

Gian Gianpaolo, giudizio.
Vedi, che i pretendenti
Di Bettina son molti,
E ch' ella non ti vuole. Il caso è brutto;
La dote è grossa assai;
Ma la mia vita infin val più di tutto.

Bett. Vi siete persuasa? (*a Leon.*)

Leon. Sì per punir l' ingrato,
Tutto fo per uscir da questa casa.

Fil. Vi piace il mio progetto? (*ad Ers.*)

Ers. Che so? ma per Bettina,
E per voi contentare il tutto accetto.

Bett. Don Gianpaolo?

Gian. Chi è là?

Bett. No, non temete.
Son io.

Gian. A me temete?
Io subisso in un tratto il coliseo.

Fil. (Bel pallone da vento!)
Bett (Oh che pigmeo!)
Gian. E così, che v' occorre,
 Sposa di tre mariti?
Bett. Ah Don Giampaolo,
 Voi in odio m' avete,
 Ed io temo per voi.
Gian. Come temi per me?
Bett. Contro di voi
 Vi son cento rivali, e tutti armati.
Gian. Vengano; quà son io.
 Voglio farti vedere una gran cosa.
 (Una fuga vedrai meravigliosa.)
Bett. Sentite, che ho pensato.
Gian. E ch' hai pensato?
Bett. Cedere la metà della mia dote
 A una donna, che v' ama,
 E di sposarvi quella,
 Ch'è assai graziosa, e assai di me più bella.
Gian. Veramente? vediamola.
Bett. Leonora,
 Avanti.
Leon. Vi son serva.
Gian. Oh mia Signora!
Bett. Che dite, è bella?
Gian. Non c' è tanto scialo.
Leon. Quanto mi spiacque la disgrazia vostra!
 E sicura di rendervi felice
 Non sdegno di sposarvi.
Bett. Or lei che dice? *(a Gian.)*
Gian. Dico ... che so io adesso?
Bett. Si può far l' imeneo?
Gian. Veda: sto tra il si può, e non si può.
Leon. Che dice? *(a Bett.)*
Bett. Adagio, adagio.

Ers. (In dubbio sta per quella?) (*a Fil.*)
Fil. (Or vedrem, che può far la mia favella.)
Sior Don Gianpaolo?
Gian. Chi è quà?
Fil. Un vostro
Servitor; non dovete spaventarvi.
Gian. Che devi spaventar? vuoi veder Roma
Tremare in un momento?
Fil. Per voi quella Signora (*addita Ers.*)
Impazzita è d'amor.
Gian. Per me?
Fil. Per voi.
Ha una dote assai comoda, e vorrebbe
Con un bel matrimonio
Levarvi da ogni imbroglio;
Accostatevi, Ersilia.
Ers. Vi riverisco, Signor Don Gianpaolo,
Sappiate, che compiango
I vostri casi, e nell' istesso tempo
Lodo la vostra grazia sovrumana.
Fil. E' un bel quadro. (*a Gian.*)
Gian. Ha un' aria Catalana.
Fil. Concluderemo, o no?
Gian. E ancora a lei si può, e non si può.
Bett. Ma vuol esser sbrigata la Signora. (*a Gian.*)
Gian. Ma ci devo pensare.
Fil. Ogni dimora le farebbe affronto. (*a Gian.*)
Gian. Capisco; ma riflettere ci voglio.
Leon. Signor...
Gian. Or or mi sbrigo.
Ers. Che lentezza!
Gian. Pian, pian, Signora mia.
Bett. La dote è grossa...
Fil. Avrete gran contante.
Gian. Io confuso mi vedo in questo istante.

Stordito ohimè! qui resto;
M' assale un gran sudore,
Lasciatemi, Signore,
Lasciatemi pensar.
(Con quella aborderei, (*a Fil. accenna*
Ma parmi un po' fraschetta, *Ers.*)
Ed io con chi civetta
Non voglio imparentar.)
(Con quella attaccherei,
Che par più buona assai;
Ma temo ancor de' guai
Con essa ritrovar.)
Signor, sarò sollecito;
Lasciatemi riflettere,
Che il matrimonio a stringere
Difficoltà non ho.
Volete ch' io mi sbrighi?
Oibò; qui non si può.
Ohimè, che imbroglio simile
Non v' è per tutto il mondo;
Mi perdo, mi confondo,
Risolvere non so. (*parte*)

Ers. Non conobbe il mio merito il briccone;
Ma a dargli la pariglia
Ben io saprò trovar l' occasione. (*parte*)

Leon. Soggettata m' avete ad un rifiuto,
E assai di questo riderà il Dottore.

Bett. Non gli cediamo il campo;
Or con un' altra astuzia
Lo faremo inciampar nel trappolino.

Fil. Sempre con voi m' avrete.

Bett. Meco venite, e ciò, che penso fare.
Vi narrerò per via;
Colla vostra farò la causa mia. (*partono tutti*)

SCENA XI.

Campagna con Casinello isolato, in cui vi sono loggie, e porte praticabili.

D. Romualdo, e D. Gianpaolo.

Rom. Signor Gianpaolo padron mio caro.
Al male fatto trovi riparo,
Ch'io più pazienza, flemma non ho.
Gian. Ma che riparo trovar potrò?
Rom. Ora rinunzia la mia Pupilla,
O ch'altrimenti jure servato,
Statim, vel illico sei processato,
E che ne avvenga, basta non so.
Gian. Signor Dottore, Signor Legale,
Seu Latinista dello Spedale,
Io questo affronto non soffrirò.
Rom. Ma per qual causa; mi dica; allò?
Gian. Non ha un Tutore da far l'amore,
O la Pupilla mettimi a patto,
O colla copia del mio contratto
Mobili, e stabili
Sequestrerò.
Rom. Perchè con quello mi cimentasti?
Perchè di cederla mi promettesti?
Gian. Per farvi uccidere, per subissarvi,
E poi sposarmi io quella là.
Rom. Ti scaglio sopra statuti, e codici.
Gian. Ti scaglio in faccia sciaffoni, e pizzichi.
Rom. Sei vendi pepe, non spadacino.
Gian. Sei vendi unguenti; non sei Dottore.
Rom. Tu di Melazzo potrai parlare.
Gian. Di vessicanti sei professore.
Rom. Signor Speziale.
Gian. Signor Dottore.
a 2 No la Pupilla tua non sarà. (*partono*)

SCENA XII.

Fil., poi Bett.

Fil. Qui dolcemente spira
Soave zefiretto,
Venisse il caro oggetto
Quest' alma a consolar.

Bett. Qui dove a voi s' aggira
Fra i rami l'augelletto,
Venisse il mio diletto,
Che il cor mi fa penar.

Fil. Amata mia Bettina;

Bett. Filandro mio tesoro.

a 2 { Per te languisco, e moro,
Sto sempre a sospirar.

SCENA XIII.

Leonora, poi Ersilia e detti.

Leon. Vi vengo a dire, vi prevenisco,
Che un grave danno vi si prepara;
Statevi attenti, ve l'avvertisco,
Che Don Gianpaolo come un diavolo
Vi va cercando di quà, e di là.

Fil., *Bett.* *a2* { Oh noi meschini! oh noi tapini!
Presto, e solleciti fuggiam di quà:

Ers. Vi Vengo a dire con segretezza
Che tutto furia, che tutto asprezza;
Lo Sposo adesso qui viene armato;
Un brutto schioppo s' ha caricato,
Ed a momenti vi ammazzerà.

a 4 { Dove mi salvo, dove m' ascondo?
Io mi confondo, mi perdo già. *partono*

SCENA XIV.

Don Gianpaolo con schioppo, poi Bettina.

Gian. Zitto, zitto, quatto quatto
Fra le siepi, e la verdura
Trovar voglio quì sul fatto
Chi di noi si corbellò.
Nè si creda la marmotta,
Che davver non sia lo sparo,
Ma la botta sarà botta
Che giammai lei non provò.

Bett. Me meschina, come è armato!
Trèmo, oh Dio; mi manca il fiato,
Sento il piè già trabballar:

Gian. Già mi sento qui di dietro

Bett. Don Gianpà ...

Gian. Indietro; indietro

Bett. } a2 { Ah pietà, pietà, pietà,
Gian. } { Or non posso più sparar.

Tu di sposarmi tenevi l'obbligo,
E Scritturaj, Tutori, e cancheri
Perchè mi seccano, dimmi si sà?

Bett. Io voglio attendere ora al contratto;
Colà seguitemi, che il tutto è fatto:
Il matrimonio son pronta far.

Bett. } a2 { Presto seguitemi; v'attendo là.
Gian. } { Or io risuscito per verità. (*Bett. entra con Gian., ed esce subito per altra porta.*

SCENA XV.

Leonora dalla loggetta, Bettina in istrada, poi D. Romualdo, Ersilia, e Filandro, indi D.Gian. dalla loggetta.

Leon. Gente, ajta, qui accorrete,
Che assalita io sono quà.
Rom. Cosa, cosa?
Bett. Come, come?
Ers. Ch'è successo, cosa avvenne?
Fil. Che fracasso è questo quà?
Leon. Un armato malandrino
M'ha insultata l'onestà.
Lo vedete, eccolo quà.
Gian. Cosa dice questa quà?
a 5 { Ah ribaldo seduttore,
Alle femmine l'onore
Vai armato ad insultar.
Gian. E' ubbriaco il Sior Dottore;
Ora scendo, e le Signore
Voglio bene consolar.
Fil. (Fa per me quest'accidente.)
Rom. (Io ci ho gusto veramente.)
Fil. (Già Bettina il colpo ha fatto.)
Rom. (Più vigor non ha il contratto.)
Fil. (Quel scioccone manifesto
Più rival non mi sarà.)
Rom. (Or con quella mi protesto,
Che in isposo non m'avrà.)
Bett. *Ers.* *a 2* { Che piacere, che diletto
I merlotti corbellar!
Gian. Ah briccone, ah scellerato!
Già v'abisso, vi rovino,

Ad un bravo spadaccino
Non si fanno ragazzate;
Tremerete quanti siete,
E' per Roma affè vedrete
Un Demonio a saltèllar.

a 5 { Taci, olà; la cosa è trista,
Testimonj siam di vista;
Per te scusa non ci sta.

Gian. Ma lasciatemi parlar.

a 5 { Zitto zitto, via sentiamo
Quest' imbroglio come va.

Gian. Questa quà là m' ha mandato;
Là quell' altra vi ho trovato;
Io salendo, lei gridando;
Voi giungeste, ed un briccone
Son perciò da voi creduto;
Ed intanto la ragione
Non vi posso raccontar.

a 5 Taci, olà ec.

Tutti

Non si badi più a far ciarle.
Farem quel che si conviene;
Quest' è un fatto, che ben bene
In giudizio deve andar.
Voglio far tanto rumore,
Che l' indomita baldanza
Contro chi non ha creanza
Ben mi voglio vendicar.

Fine dell' Atto I.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Gabinetto.

Don Gianpaolo, poi Romualdo.

Gian.(Al Diavolo costoro,
Mi vogliono burlar. Io qui farei
Un serra serra, se la mia bravura
Non si cangiasse subito in paura.)
Rom.(Eccolo, chiamo in volto
Tutta l'autorità mia dottorale.)
Gian.(E' qui quell'animale.)
E che ti sembra?
*Rom.*Eh . . .
*Gian.*E la Governatrice con quell'altra
Farmi simile affronto . . .
*Rom.*Eh . . .
*Gian.*Esse cominciano;
Tu poi metti la giunta.
*Rom.*Eh . . .
*Gian.*Ora gli dò una scopola.
*Rom.*Voi siete rovinato,
La mia Governatrice
Riccorrerà, e si faranno carte,
E dalle istanze sue
Accudite da me prima d'ogni atto,
Catturato, o Signor, siete di fatto.
Gian Come! ed i pari miei son catturati
Senza di capiatur informatio?
E poi chi sono quelli, che hanno stomaco
Di venirmi a pigliar?
*Rom.*Sett', otto birri.

Gian. Non più? Eh se son'otto, io me ne libero:
Per lo meno ci vogliono,
A prender questa sorta d'ominoni
Sei reggimenti, e dodici cannoni.
Rom. Eh, eh, eh, eh.
Gian. (Cospetto, oh che paura!)
Ma supponiamo il caso,
Che si desse l'assurdo,
Ch'io fossi imprigionato,
(Come più d'una volta mi è accaduto.)
Il Tribunale cosa a me può fare?
Rom Oh vi dirà: nubat.
Gian. Che roba è questo nubat?
Rom. Un decreto del Foro, per il quale
Colla Governatrice
Voi contraer dovrete a corto, a corto.
Gian. Quest'è un obbligo come avessi torto:
Rom. Per l'appunto.
Gian. Oh cospetto! e tu asino
Colla perrucca, sai l'imbroglio mio;
Puoi consentir?
Rom. Non posso farne a meno,
Ci va della mia stima,
Poichè come un briccone
Facesti lesione,
All'ospitalità; l'unico mezzo
Per salvarti dal carcere
E', che dal matrimònio
Tu punto non discrepi
Gian. Crepa, schiatta tu, e lei.
Io non la voglio. Tu fai questi impicci
Per farmela ingojare,
E poi sposarti la Pupilla, ed io
Questa bramo pigliar, questa vogl'io.
Rom. Ed ecco incontro andate a un altro scoglio,
Che quella non vi vuole.

Gian. Eh non sta a lei.
Rom. Oh qui ci abbiamo un testo;
Ascoltate; or vi parla un uomo onesto.
Io son Dottor di Legge,
E son de' scrupolosi,
Ma sono d'opinione
Trattandosi di sposi,
Che imprimis nell' unione
S'ha il genio ad accordar.
E' vero, che spessissimo
Il genio è seduttore.
E chi al suo genio attaccarsi
Commette spesso errore.
Ed io son persuaso,
Che voi non siete al caso,
Capitemi, intendetemi,
Ben chiaro è il mio parlar. (*parte*)

SCENA II.

Don Gianpaolo, Bettina, e Filandro da diverse scene in ascolto.

Gian. Oibò! l'hanno sbagliata (*passeggiando*)
Con me questi Signori;
Animo su; pensiamo;
Ch'oggi in coscienza mia morto mi chiamo.
Fil. (Freme il Napolitano.)
Bett. (Don Gianpaolo
Adirato passeggia.)
Gian. Ho già pensato;
La copia tengo in casa;
Or vado da un Dottore
Più imbroglione di questo. Fo citare
La Pupilla, il Tutore,
Lo Scritturario, la Governatrice,
L'ereditade, il morto, e'l testamento, b2

E l' infilzo, se fossero trecento. (*entra*)

Fil. Ohimè! Cara Bettina;
Ascoltasti?

Bett. Ah pur troppo,
Adorato Filandro!

Fil. Or che mi resta
Più da sperar?

Bett. Un amator costante
Siete per verità; già vi avvilite
Alle minaccie d' un rival.

Fil. Paventa
Di tutto un vero amante; a suo favore
Milita la ragion. Ah ch' io vi perdo
Senza dubbio, già il cor me lo predice,
Un amante son' io troppo infelice.

Bett. Ma che pensate adesso?

Fil. Da voi allontanarmi;
Disperato, e dolente
Ad arrollar mi vado
In qualche reggimento,
Pregando il Ciel, ch' alla prima occasione
Mi porti in aria un colpo di cannone.

Bett. Ed io in questo momento
Mando per un Notajo; alla gran dote
Rinunzio, e senza dare un sol respiro
Vo' a finire i miei giorni in un ritiro.

Fil. Ah fermate!

Bett. Lasciatemi.

Fil. Voi in ritiro?

Bett. Voi al reggimento?

Fil. Io mi sento morir.

Bett. Morir mi sento.

Fil. *Bett.* a 2
Un palpito atroce
Mi va ad assalir;
Mi manca la voce;
Non posso partir.

Bett. Adesso comprendo
La forza d'amore.
Fil. Adesso il mio core
Sa cosa è soffrir.
Bett. Partito non siete?
Fil. Lì ancora restate?
a2 Che prim$^{o}_{a}$ voi siate
Io sto ad aspettar.
Un palpito atroce ec.
Bett. Da bravo...
Fil. Da brava...
Bett. Coraggio...
Fil. Su ardire.
a2 Mi sento morire;
Ma deggio restar.

SCENA III.

Leonora, Ersilia, e detti.

Leon. Cara l'amica mia,
Filandro allegramente;
Mi son raccomandata al Generale.
Fil. A quello,
Che abita nella villa qui vicina?
Leon. Sì, sì; il mio protettore,
Ho pianto colla moglie
Per le ingiustizie, che mi fa il Dottore;
Le ho detto il vostro amore,
E sua Eccellenza s'è presto impegnata
Di far contenti voi, me consolata.
Bett. Dite il come, diletta amica mia?
Fil. Mi fate giubilar il cor nel seno.
Leon. Ci sentisse nessuno.
Ers. No, puoi parlar sicura.
Leon. Là andate con Ersilia;

La moglie, ed il marito
V' hanno abiti, e soldati,
Ed armi preparate;
Da Svizzeri verrete travestiti;
Le genti di sua corte
Te seguiranno, e te quei del marito,
E quel, che s'è pensato, e far dovrete
Da Ersilia per la strada intenderete.

Bett. Ma almen sappiamo . . .

Ers. Una scenetta nobile
Dovete far, da cui poi dovrà nascere
Il vostro matrimonio
Col consenso, e 'l favore
E del Napolitano, e del Tutore.

Bett. Oh contentezza! andiam senza dimora.

Fil. Oh soave piacer, che mi ristora! (*partono tutti*

SCENA IV.

Don Romualdo, Don Gianpaolo, poi Leonora.

Rom. Oibò, oibò! senza ricorsi, amico,
Bettina in mano aliena
Si metterà in deposito,
E per comune assenso appunteremo
Tra noi una segreta sessione
Di farne insieme la divisione.

Gian. Che dici divisione?
La voglio intiera; ove trovasti scritto
Che le mogli dividonsi? Pigliate
Le hai forse per ricotte?
Dottor tu vuoi provar proprio le botte.

Rom. Anch' io chiamato son nel Testamento.

Gian Come Tutor tu devi tutoriare;
Io son marito, e devo maritare.

Rom. Basta; tra noi si tratterà l'accomodo.
(Il punto è ben difficile

Di burlar questa bestia.) (*nell' atto che viene*
*Gian.*Oh sei Governatrice alla moderna; *Leon.*)
Vorrei, che fossi un uomo un sol momento
Per scherzar teco un poco a mio talento.
*Leon.*Perchè così parlate?
*Gian.*E ancor me lo domandi?
Come far tal congiura
Contro di me quand' io
Soltanto di Bettina andava a caccia?
Ah tu cercando vai ch' io dica o faccia!
*Leon.*Non vi prendete brighe con Bettina,
Perchè col suo Filandro
Di quà se n' è fuggita,
Ed ecco, che la causa è già finita.
Gian.(Oh diavolo! ora moro.)
Rom.(Oh subissato me!)
*Gian.*Ah rozzo spedaliere!
E' tua colpa.
*Rom.*Voi; non io cospetto!
*Gian.*Zitto; che già ti mangio;
Trovala, sai? e dammela,
Se di vivere brami un altro poco.
*Rom.*Oh farò sì la perquisizione;
Si troverà...
*Leon.*Oibò; che non si trova;
Voleste innamorarvi
D' una fanciulla.
*Rom.*E' vero;
Mala electio est in culpa.
*Leon.*Era assai meglio
A una donna, che v' ama
Le promesse serbar: siete un ingrato;
Abborrir vi dovrei, ma nel vedervi
Sempre, oh Dio! lo confesso,
Risorge in me per voi l'affetto istesso.

Un moto soave
Nel core mi sento;
Non so, s' è tormento,
Che sia non lo so.
Talora nel core
Mi sento un ardore;
Spiegarlo potrebbe
Chi amore provò. (*parte*)

Rom. E ben mi sta la burla;
Tardi m' accorgo della mia rapata.

Gian. Animo; seguitiamola,
Ch' io sputo solimato di Venezia.

Rom. La cosa non è inezia;
Io mi veggo imbrogliato;
Un Decreto di foco
Or mi procurerò dal Tribunale,
Che si tratta d' onore, e non si scherza.

Gian. Oh dote, oh capo mio, oh moglie persa.

SCENA V.

Ersilia, e detti,
poi Filandro da Capitano ussaro con soldati.

Ers. Signori, ohimè! Un Uffizial sdegnato
Con un palmo di baffi
Entra qui con soldati
Di schioppi, e sciable fieramente armati.

Rom. Ohimè! Come? Perchè? Son forse genti
Di questo Generale
In Roma incombenzato di gran cose?

Ers. Che so? Ma se fa delle impertinenze
Fuggite...

Gian. Ciò ti pare?
Io son Dottor nell'arte di sbignare. (*Ers. parte*)

Fil. Tunfre pessime peiccone
Vo' cercando dove sta,

Allo sparo del cannone
Quest' alberghe a terre andrà.
Auh, mi truppe, foche, foche,
Assaltate, date sacche,
Ziffe, zaffe, tracche, tracche
Fate a pezze tutte quà.
Poverette Uffiziale
Prutte palpite m' assale,
Se mia Fraila stat perdute
Io morute sono già.

Gian. Che va cercando fragole?
Rom. Cerca l'amante sua, che gli è fuggita.
Parlate voi; avanti.
Gian. Oh sei pur goffo!
Rom. Voi siete un spadacino di valore.
Gian. Oibò; parlagli tu, che sei Dottore.
Fil. (Tremano i matti.) Alò; tutte carcate
Camere casamenta,
E se Fraile fuggita non trofate,
Quant' omine qui son, tutte tagliate.
Gian. Costui che vuol tagliar?
Rom. Signor, di grazia,
Chi è lei?
Fil. Star Capitano
Ussaro, e quì venuto
Per cantoni, e Zurigo.
Rom. Che ha detto?
Gian. E' Capitano; e si chiama
Don Antonio Zucchillo.
Rom. E di grazia, chi è quella
Che in mia casa cercate?
Fil. Une ragazze pelle,
Che in Ville qui vicine
In allegre festine queste sere
Mi doveva sposar.
Gian. E se l'ha fatta.

Fil. Ja, ja; s' è come pestie innamorate
D' un giovine, Filandre nominate.
Rom Filandro?
Fil. Ja. Vedute fujamento,
E con arme da foche
Arrivate birbante giovinotte,
Ed a corpo di guardia imprigionate,
Ma la furba di moglie nix trovate.
Gian. Ma chi Filandro?
Fil. Ditte,
Che stat scritturarie poverelle,
E che fa rubamento de donzelle.
Gian. Questi è desso; sappiate,
Che avita scamotata
Ancor la nostra moglie.
Fil. Ja.
Gian. Ja.
E se non si rimedia a questo male,
Oggi, o diman si piglia piano piano
Tutte le mogli del genere umano.
Fil. Ja.
Gian. Ja.
Rom. Datelo questo in poter mio.
Fil. Nix date, se prima
Non trovate maiscioz.
Rom. Qui non ci son maiscioz.
Fil. Ah pirpe, ah pestie,
Ah tartaifel cioff, coff.
Rom. Fatelo voi capace. *(a Gian.)*
Gian. E' un altra volta.
Fil. In queste case viste
Fuggir spose priccone,
Auh Soldate appresse
E se qui non trovate, queste loche
Con moschette, e cannon si manda a foche.
(va co' soldati)

*Rom*Costui vuol far del male,
Anderò a darne parte al Generale.

SCENA VI.

Leonora, e detti, poi Bettina leggiadramente travestita da Ussara con seguito.

Leon. Dove andate? fermate: (*a Rom.*)
Una Svizzera è quà tutta galante.
Di voi domanda adesso,
E un polito corteggio porta appresso.
*Gian.*Un' Ussara!
*Rom.*Oh che imbroglio!
*Leon.*Eccola; andate a fare i complimenti.
Chi n' ebbe in casa mai di queste genti?
Bett. Ah mainier, crudel furfante,
Tu tradute fide amante,
Fole a colpe de pistole
Gran battaglie qui attaccar.
Erdù fatte, e non parole,
Preste sciable alò cacciate;
E a me presse ben marciate
A gran passe militar.
Maisciozzine, disgraziate,
Se manier non ritrovate,
Non potute consolar.
*Gian.*Del mustaccio sarà questa la moglie.
*Rom.*Credo. A voi. Favellateci,
Signor maestro di spada.
*Gian.*Oh fossi ucciso!
Io in India son qualcosa; ma in Europa
Posso dir, che son meno d' una scopa.
*Bett.*Dite preste sollecite,
Dove stat Capitanie mie morose;
Fedute a queste volte pigliar strate,
E venute cercar con gente armate.

Gian. Ma lei, signora mia,
Folute con Filandra scappar via.
Bett. Tu star asine prutte.
Gian. Oh lei m' onora!
(M' ha tosto conosciuto la signora.)
Bett. Capitanie priccone; prime fatte
Amore con figliole fuggitive,
Che chiamate Bettine, mi fedute,
Sentute gelosia,
E figliola serrate in casa mia.
Poi fatte per dispette
Amore con Filandre;
Capitanie fedute,
E in prigione mettute giovinette;
Io subito scappate preste, preste,
Sapute, che in cheveste
Case venute Mainer. Folè atesse,
E se atesse non date,
Passate tutte quante a fil di spate.
Rom. Adagio un po'; non date in ciampanelle,
Promettete, che voi
A noi consegnerete la Bettina,
E intatto vi daremo il vostro sposo.
Gian. Eccolo caldo, caldo.
Bett. Ja; prometto.
Gian. E or or te lo diamo.
Rom. Anzi intercedo cum solennitate
Per rappacificarvi
Tutta l' autorità mia dottorale.
Gian Ed anch' io me ne impegno,

SCENA VII.

Filandro con seguito, e detti.

Fil. Che fedute! Tu pirpe,
Tu perfide star quà? Erdù; Soldate,

Arme, arme cacciate.
Rom. Oh povera meschina!
Gian. Adesso sì, sta fresca.
Bett. Afflitta me! Patrone soccorrete.
Rom. Signore . . .
Fil. Nain, nain, preste ammazzate
Fraile infedel, e teste a me portate.
Rom.
Bett. } Ah fermate.
Gia.
Bett. Camarate, non tagliate,
Sgià svenute, sgià perdute
Poverine maiscionzine
Non trofate carità.
Gian. Lanze manze frinz smunz
Linz, sicianz scofel lunz,
A mitressa la cavezza
Non conviene di tagliar.
Rom. Il tagliar non è legale,
E' un delitto criminale.
Fil. Non ascolto un uom bestiale,
Fole a pezze ognun qui far,
Bett. Fil. (Un' astuzia più ingegnosa
Non potevasi inventar.)
Rom. Una lite strepitosa
A quel baffo io vo' attaccar.
Gian. Taci tu, che qualche cosa
Quello là ci può tagliar.
Fil. Che ne dite?
Bett. Che farò?
Rom. Gia. Io vi direi sposiate adesso,
E trinche vaine andate a far.
Fil. Bett. Dat voi consense? (*a Rom.*)
Rom. Io sì, signore.
Bett. Fil. Dat voi permesse? (*a Gian.*)
Gian. Con tutto il cuore.

Rom. Gia. Gran figli masculi possiate far.

Bett. Fil. Voi testimonj siateci quà.
Grazie ti rendo, gran Dio d'amore,
Che questo core mi fai brillar.

Gia. Rom. Colla tua face, deh scendi amore,
E d'ambi il core vieni a scaldar.

Bett. Già, che siam spose, liete, e graziose
Foliam lecrie, feste qui far.

Fil.
Gia. a3
Rom.
Ja, ja lecrie
Feste facciame,
Incominciame
A giubilar.

Bett. Quando l' amore console il core
Fraile pelline allegro star.

Fil.
Gia. a3
Rom.
Ja maiscionzine, ja pelle figlie
Sempre bottiglie vogliam votar.

Fil. Bett. (Oh che sciocchi, oh che gran matti
Si son fatti corbellar.)

Rom. Gia. (Presto andiamo, il colpo è fatto;
L'abbiam vinta in verità.) (*partono tutti*)

SCENA VIII.

D. Gianpaolo, D. Romualdo, poi Ersilia, e Leonora.

Gian. Or già, che assicurati
Ci siamo di Bettina;
A te resta adempire al testamento.
Stendiamo li capitoli
Dammi il possesso dell' eredità.
Che ammogliar io mi voglio con cautela,
E dichiararla uscita di tutela.

Rom. Bisogna, che si senta
Il parer di Bettina.

Gian. Il parer è, che mi deve ora sposare:
Le carte, padron mio, son belle, e chiare.

Rom. Capisco sì. (Ed ecco
Precipitate le speranze mie.)
Gian. Tu che pensi?
Rom. Vedremo.
Gian. Che vuoi veder?
Ers. Signor Dottor, dobbiamo
Andare nel giardin, dove c' invitano
I militari sposi
Ad un divertimento
E di ballo, e di musica
Che hanno là preparato.
Leon. Non bisogna tardar, ch' ivi allo sposo
Consegnata sarà pur la Bettina.
Rom. Pian piano. (Oh che ruina!)
Gian. Tutor, sei imbrogliato;
Cos' è . . . Della Pupilla;
Tu pensavi di far causa remaneat.
Rom. Ma la rinunzia fattami da voi?
Gian. Oh come sei balordo! Io ti burlai.
Leon. Che rinunzia? sentiamo; lei che dice?
Gian. Tu dei goderti la Governatrice.
Rom. Cioè . . .
Leon. Non vi è cioè.
Ers. Via lì venite,
Che quei signori tutto aggiusteranno.
Rom. (Già sulle spalle mie cadrà il malanno.)
Gian. Tu, che sei stagionato, e assai maturo
Con questa far potrai pari con pari.
Ma colla ragazzotta saran guai.
A proposito io so certa canzone,
Che fa al caso, ed è bella;
Sovra il suo violoncello
Mio padre la cantava. Or senti bene;
Apprendi coll' orrecchio
Se una giovane può sposare un vecchio.

Le ragazze, che son di vent'anni
Sono piene di trappole, e inganni;
Ed all'uomo, che è grande d'età,
Con il zucchete, zicchete, zà
Ben la fronte gli fanno grattar.
Se una giovane poi fa la buona,
Non le credere, no; ti canzona;
Che col giovine sai cosa fa?
Con il zucchete, zicchete, zà
A le spalle ti stanno a burlar.
Se hai quattrini, son tutti per lei,
Co' regali il suo caro tu sei;
Ma se un terzo poi viene, e le dà,
Con il zucchete, zicchete, zà,
Male, amico la cosa anderà.
Uomo fatto, se s'ha da ammogliare,
Le figliuole lasciamole stare,
Che se no, te l'avviso, compare,
Quello zucchete, zicchete, zà
Sempre in casa cantando starà. (*parte*)

Rom. Ah furbo, ben l'intendo.

Ers. Al festino
Non volete venir?

Rom. Andiamo, andiamo.

Leon. E chi la vincerà ormai vediamo. (*partono tutti*)

SCENA ULTIMA.

Campagna.

Filandro, e Bettina vestiti come sopra, poi Don Romualdo a braccetto con Leonora, e Gianpaolo nell'istesso modo con Ersilia.

Bett. *Fil.* *a 2*
Auretta soave
Tu rendi la calma
Tu accresci a quest'alma
Le gioje d'amor.

Fil. *Bett.* a 2 { Nel petto mi sento
L'affanno men grave,
E tutto in contento
Si cangia il dolor. }

Rom. Signori. Padroni
Con ogni decenza,
Vi fa riverenza
S'inchina il Dottor.

Leon. Oh quanto mi è cara!
La vostra presenza,
Dov'è sua Eccellenza
Il mio protettor?

Gian. Amor vi protegga,
Mia bella Signora.
E' un Ussaro all'ora
Possiate figliar.

Bett. *Fil.* a 2 { Ja, ja, pone, pone;
Le vostre persone
Mie pel matrimonie
Folute onorar. }

Tutti Con giubilo, è festa
Su lieti brilliamo,
E tutti a tempesta
Vogliamo ballar.

Rom. Signori, adagio un poco,
Si balla a tempo, e loco;
Per ora i prigionieri
Ci avete a consegnar.

Gian. Mi par, che sia giustizia;
Ogni promessa è debito;
Filandro con Bettina
Avete a noi da dar.

Bett. Bettina io son; guardatemi;
Fil. Filandro io son, vedete.
a 2 { Volete, o non volete,
Noi Sposi siamo già. }

Rom. (Che vedo, ohimè! che sento?)
Gian. (Che caso inaspettato!)
Tutti Che colpo inopinato,
Che botta è questa quà!
a 4 { Di sasso son restati,
Si son confusi già.
Rom. Ah Filandro scellerato!
Gian. Ah Bettina maledetta!
Rom. Presto, presto una staffetta,
Che fuggir di quà men vò.
Leon. Signor no, non fuggirete.
Rom. Signor sì, ch'io fuggirò.
Leon. Signor no, non partirete.
Rom. Signor sì, ch'io partirò.
Leon. Or qui chiamo il Generale,
E arrestar io vi farò.
a 4 { Zitto, zitto, che un gran male
Qui succedere vi può.
Gian. Già Bettina è sposa a questo,
Più non conta il testamento;
Lacerar puoi l'istrumento,
Tutta è sua l'eredità.
Per finir ogni contesa
Prendi questa, amico mio;
Tutto pongasi in obblio
Per non far di noi parlar.
Rom. Che ho da far?... Tu dici bene,
Che se in chiaro il fatto viene
Tutta Roma riderà.
(*dà la mano a Leon.*)
Tutti Or di giubilo conviene
Far la Villa risuonar.

Fine del Dramma.